

## IL CROLLO DEL FASCISMO, TRA VITA QUOTIDIANA E GUERRA CIVILE: SU UN RECENTE VOLUME A PROPOSITO DEL «SENTIRE» DEGLI ITALIANI

MARCO GERVASONI\*

### *1. Emozioni fasciste e emozioni degli italiani sotto il fascismo*

L'Italia fascista è uno dei periodi maggiormente studiati, se non il più percorso, tanto dalla storiografia italiana quanto da quella degli altri paesi. Eppure, sono ancora rari i lavori organici sulle emozioni e sui sentimenti durante il regime, nonostante la «storia delle emozioni» sia uno dei trend più produttivi e più ricchi dell'ultimo ventennio: la sola eccezione, anche se su un piano più narrativo che ermeneutico, è rappresentata dal libro di Christopher Duggan<sup>1</sup>, benché poi si possano trovare pagine su questi temi nei numerosi lavori sulla propaganda fascista e in quelli più recenti di storia sociale, delle mentalità e della vita quotidiana, soprattutto durante la Seconda guerra mondiale<sup>2</sup>.

L'esperienza fascista ebbe un'importanza fondamentale per una storia delle emozioni. Contribuendo a far entrare l'Italia nella società di massa e ingenerando una modernizzazione autoritaria (dalla vocazione totalitaria), per la prima volta nella storia italiana il regime organizzò e inquadrò l'emotività delle masse. In tal senso sono fondamentali, benché poco utilizzati dagli storici, i lavori di Mabel Berezin, che ha mostrato come il regime fascista abbia cercato di costruire un «sé collettivo», impresa neppure immaginata da quello liberale precedente e riuscita, nel corso dei secoli, solo alla Chiesa cattolica<sup>3</sup>. Un tentativo di socializzazione autoritaria finalizzata a costruire un «italiano nuovo», secondo il progetto totalitario dell'«uomo nuovo», su cui ha scritto in particolare Emilio Gentile: nuovo perché completamente altro dall'italiano ereditato dal post Risorgimento, con buona pace di Giovanni Gentile che considerava il fascismo il compimento del Risorgimento, e da quello cattolico<sup>4</sup>. Quello fascista, negli anni Trenta, è un sé totalmente socializzato, e se «l'italiano cattolico» si trova in chiesa, e quello

---

\* Marco Gervasoni, Professore ordinario di Storia contemporanea M-STO/04, Università degli Studi del Molise. Email: gervasoni@unimol.it

<sup>1</sup> C. Duggan, 2019.

<sup>2</sup> M. Avagliano-M. Palmieri, 2014; Id., 2017; Id., 2021; G. Oliva, 2024.

<sup>3</sup> M. Berezin, 2018.

<sup>4</sup> Cfr., da ultimo, E. Gentile, 2022 e J. Dagnino, 2016, 130-148.

«borghese» nella famiglia, l'italiano nuovo fascista si ritrova nella piazza: «la sua cittadinanza, finalizzata a un sé totalitario, pubblico e privato, doveva trovarsi nella piazza. Il cittadino fascista ideale porterà con sé la piazza ovunque vorrà. La piazza era la comunità, quella temporale della sensazione fascista, che definisce il sé fascista allo stesso modo in cui la chiesa cattolica definiva il sé religioso. Nella polivalenza della piazza e della chiesa possiamo arrivare a comprendere il fascismo»<sup>5</sup>.

Il regime provvide a fornire una nuova sintassi e semantica al repertorio emozionale degli italiani e ad introdurre sentimenti inediti; sia le emozioni «antiche» che quelle nuove vennero per così dire esteriorizzate, avendo senso solo se rappresentate nello spazio pubblico. Quelle private, a loro volta, dovevano il più possibile essere rese pubbliche, in modo da rendere impercettibile il margine tra spazio privato e spazio pubblico, invece era al centro della «libertà dei moderni», come teorizzata da Benjamin Constant. Una storia delle emozioni fasciste e delle emozioni durante il fascismo, due oggetti diversi, è ancora tutta da scrivere, ma probabilmente confermerebbe l'impostazione di studiosi come Emilio Gentile e Richard Griffin, per i quali il fascismo italiano è stato animato da un progetto totalitario non meno incompiuto e non meno radicale di quello nazional-socialista<sup>6</sup>.

## ***2 Le strutture del sentire (e del provare emozioni) tra il crollo del regime e la Liberazione***

Giunge dunque a proposito il recente volume di Simonetta Falasca-Zamponi<sup>7</sup>. Anche se questo, come il suo precedente lavoro sul fascismo<sup>8</sup>, è a tutti gli effetti dotato di un approccio rigorosamente storiografico, l'autrice è docente di Sociologia alla Università di California, Santa Barbara e, oltre a ricerche sul fascismo, si è occupata di Georges Bataille e del *Collège de France*<sup>9</sup>. Nel suo precedente libro sul fascismo, risalente a più di vent'anni fa, un importante studio sull'intreccio tra estetica, spettacolo, propaganda ed ideologia nella costruzione del regime, l'autrice aveva già in parte aperto alcune strade, che poi sarebbero state seguite dagli storici delle emozioni, in particolare nel sottolineare il «potere del discorso, incluse le sue forme non linguistiche (rituali, miti, immagini), come un elemento essenziale nella formazione della identità di sé del regime, la costruzione dei suoi obiettivi e la definizione degli scopi»<sup>10</sup>. In questo nuovo libro, Falasca-Zamponi si

---

<sup>5</sup> M. Berezin, 2018, 23.

<sup>6</sup> R. Griffin, 1991; Id., 2018.

<sup>7</sup> S. Falasca-Zamponi, 2023.

<sup>8</sup> S. Falasca-Zamponi, 2003.

<sup>9</sup> S. Falasca-Zamponi, 2011.

<sup>10</sup> S. Falasca-Zamponi, 2003, 21.

interroga invece sui *feeling* degli italiani di fronte al crollo del regime, alla guerra civile del 1943-45, e, anche se appena accennata, alla Liberazione.

*Feeling* è parola che, in italiano, possiede molti significati, non necessariamente convergenti tra loro: sensazione, sentimento, sensibilità, impressione. Dal punto di vista di storia delle emozioni, il *feeling* è ciò che fa sì che l'emozione si presenti, ne è per così dire la sua manifestazione, tanto esterna, corporale, quanto psichica. L'autrice si ispira in ciò al critico letterario e sociologo della cultura, Raymond Williams, che nei suoi studi degli anni Sessanta aveva introdotto il concetto di «strutture del sentire» (*structures of feeling*), cioè «i significati e i valori finalizzati a definire le relazioni sociali» che nascono, si sviluppano, e si trasformano, storicamente, nel corso del tempo. Ogni epoca, secondo Williams, è caratterizzata dal prevalere di una serie di «strutture del sentire» dominanti, che si costituiscono in «comunità»<sup>11</sup>. In tal senso, non è una definizione lontanissima da quella di «comunità emozionali» della storica Barbara Rosenwein e di quella di «regime emozionale» di William M. Reddy<sup>12</sup>.

Queste definizioni, tuttavia, oggi ci muovono almeno due ordini di perplessità. Il primo riguarda il rapporto tra natura e cultura. Williams, benché marxista, e larga parte degli storici delle emozioni della prima generazione, finiscono sempre per dimostrarsi «culturalisti», cioè per assegnare un peso preponderante, nella costruzione dei sentimenti e delle emozioni, al paradigma culturale. Ma le conclusioni a cui sono giunte le neuroscienze nell'ultimo ventennio, portano oggi a pensare che, nella formazione e nelle manifestazioni delle emozioni, un ruolo di primo piano svolgano le reazioni e le reti neuronali, certo anch'esse sottoposte a una trasformazione e un adattamento di tipo evolutivo, ma molto più lento e molto più carsico di quello del tempo culturale<sup>13</sup>.

Il secondo ordine di perplessità sta nell'approccio storicista, nell'idea cioè di una «struttura del sentire» propria di una epoca, quasi una rievocazione del concetto di *Zeitgeist*. Qui i lavori di Michel Serres e di Bruno Latour<sup>14</sup>, hanno mostrato come non esista alcuna «freccia del tempo», e che semmai il ritmo di trasformazione delle società umane possa essere meglio compreso con la metafora delle falde geologiche, che possono risvegliarsi, dopo decine di migliaia di anni, e travolgere i livelli più recenti. Oppure, in biologia, dove i batteri e le specie, dormienti per milioni di anni, possono riapparire<sup>15</sup>.

La teoria della «percolazione» di Serres ci spiega che il cosiddetto passato in realtà cola, precipita, sgocciola, nel presente, e anche con i suoi elementi che si credevano più

---

<sup>11</sup> R. Williams, 1965. Cfr. I. Menter, 2022.

<sup>12</sup> B. Rosenwein, 2016; W. M. Reddy, 2001.

<sup>13</sup> J. Plamper, 2018.

<sup>14</sup> In particolare M. Serres, 2004; Id. 2022; B. Latour, 2018; Id., 2022.

<sup>15</sup> A. Wagner, 2024.

antichi<sup>16</sup>. A differenza insomma di quel che pensava lo storicismo tradizionale, e di quel che ritiene il cosiddetto *new historicism*, nelle società umane non si supera mai veramente nulla: ciò che è dormiente può svegliarsi. E questo soprattutto nell'ambito delle emozioni, dei sentimenti, degli effetti, manifestazioni psichiche che devono essere studiate con un approccio di *deep history*<sup>17</sup>.

Considerazioni che ci permettono meglio di comprendere il ruolo delle emozioni e dei sentimenti durante un regime come quello fascista. Che, come tutti gli esperimenti totalitari, cerca di plasmare il tempo, costruendo un futuro a guisa di riapparizione di un passato, a sua volta presentato nella veste di «eterno» e di «immortale» – si pensi solo al mito di Roma<sup>18</sup>. Dall'altro lato, soprattutto nel totalitarismo fascista e nazional-socialista, il dato biologico, la razza, la stirpe, assumono un rilievo, assente nei precedenti di *ancien régime*, in quelli liberali ma anche in quelli imperialistici *fin de siècle*. Per il fascismo l'Italiano è tale – ancora una volta con buona pace di Giovanni Gentile, che sosteneva l'opposto – perché etnicamente definito, quindi biologicamente strutturato: e, per quanto le ricerche «antropologiche» ed «etnologiche» legate all'antisemitismo e al razzismo portassero a conclusioni del tutto assurde, come quelle di una continuità etnica tra antichi Romani e Italiani degli anni Trenta - il dato della eternità biologica della stirpe, diventa fondamentale nella propaganda, che permea la vita quotidiana degli italiani<sup>19</sup>, e che quindi contribuisce a definire la «struttura del sentire» durante il fascismo.

### **3. I diari come fonti per la storia delle emozioni**

Per rintracciare sentimenti ed emozioni degli italiani, Falasca-Zamponi ricorre a una fonte, un tempo bistrattata e invece da qualche tempo in gran voga: la scrittura diaristica. Grazie anche agli archivi e alle biblioteche, che sempre più raccolgono i taccuini dei cittadini comuni, molti storici utilizzano oggi queste fonti per raccontare la storia dal basso, privilegiando le testimonianze scritte delle classi popolari. L'autrice però non si limita a questa pista: tra i diari presi in considerazione, la maggior parte è costituita da autori annoverabili nelle fasce sociali tra la piccola e media borghesia e quella intellettuale, con una predilezione anche per gli scritti di filosofi, scrittori e intellettuali, come Benedetto Croce, Corrado Alvaro e Piero Calamandrei. L'interesse del diario, in questo caso, non nasce, come nella storia sociale, dall'obiettivo di ascoltare le voci di operai e contadini direttamente dalla fonte, ma di tracciare un quadro dei sentimenti

---

<sup>16</sup> M. Serres, 2014.

<sup>17</sup> D. Lord Smail, 2017.

<sup>18</sup> A. Giardina, A. Vauchez, 2016; E. Migliario, G. Santucci, 2022.

<sup>19</sup> R. Eatwell, 2013, 573-591.

diffusi nell'Italia tra crollo del regime fascista, guerra civile e Resistenza. È una scelta oculata, visto che le cosiddette scritture popolari, a parte alcune eccezioni, raramente offrono spunti interessanti per capire le emozioni e i sentimenti: in ragione dello scarso livello di letterarietà della cultura dei ceti popolari, spesso solo autodidatti (considerando poi che, chi arriva a scrivere un diario, appartiene già ad una minoranza ristretta), difficilmente è possibile, nella scrittura, una elaborazione del sé sufficientemente articolata da offrire uno spaccato di storia dei sentimenti. Un aspetto invece maggiormente presente in chi ha compiuto studi più avanzati e che si trova immerso nella sfera della socialità borghese.

#### ***4. Il regime rimosso e la guerra civile***

Il primo capitolo del volume di Falasca-Zamponi è dedicato al periodo tra il luglio 1943 e l'armistizio. Dai diari emerge la sorpresa, la gioia ma anche l'inquietudine per la caduta del regime, a livello conscio considerato un'esperienza superficiale, senza molto dietro di sé, ormai una sorta di guscio vuoto. Che, semmai, irritava non tanto per l'aspetto dittatoriale, quanto per l'inefficienza e la corruzione dei gerarchi. Prevale, nelle testimonianze di molti, soprattutto dopo l'8 settembre, il «tutti a casa», il rinchiudersi nella famiglia e negli affetti privati, unico e solo conforto. Il regime fascista, sforzandosi di costruire un nuovo italiano, in cui la soggettività borghese dovesse essere sostituita dal «noi» fascista, di un cittadino guerriero organo della nazione, aveva prodotto in realtà un'eterogeneità dei fini: privando ancor più di spirito pubblico e di volontà di impegnarsi nella sfera politica la maggioranza degli italiani. Come scrive uno dei diaristi, «la mia sola politica sta nelle seguenti parole: lavoro, famiglia. Il resto non mi interessa»<sup>20</sup>.

Eppure, commenta giustamente Falasca-Zamponi, «il fascismo non evaporò solo perché i suoi segni esteriori furono abbattuti»<sup>21</sup>. Di fronte all'8 settembre, la retorica del tradimento fu infatti condivisa, anche se solo da una minoranza di coloro rimasti fascisti, che continuavano a considerare patria e fascismo come sinonimi. Se, durante il regime, l'antifascismo era diventato l'equivalente di anti-italiano, la persistenza di questo schema retorico nel nuovo contesto finiva per produrre una mentalità da guerra civile: e per i diaristi che aderirono alla Repubblica sociale, non v'era nessuna contraddizione tra il dirsi fedeli alla patria e il combattere a fianco degli invasori nazisti, aiutandoli a rastrellare e uccidere altri italiani: nella mentalità fascista, l'anti-fascista è, appunto, anti-italiano. Ma la guerra civile, la Resistenza e la militanza nell'esercito collaborazionista riguardavano solo una minoranza della popolazione: i più, e questo è confermato anche dalle fonti

<sup>20</sup> S. Falasca-Zamponi, 2023, 51.

<sup>21</sup> S. Falasca-Zamponi, 2023, 67.

consultate da Falasca-Zamponi, «si creano i propri sistemi di valore», i propri codici di condotta, eminentemente privati, individuali o al massimo familiari, in cui non vale più l'idea di patria e, a ben vedere, neppure quella di «nemico». Con una curiosa creatività semantica, per cui i repubblicani chiamano «liberatori» i tedeschi mentre il «nemico» è identificato, più che nell'esercito alleato, nei resistenti.

La coscienza di vivere una guerra civile è assai presente, in entrambi i campi e pure nella cosiddetta «zona grigia» di chi non si schiera con nessuno dei contendenti: molti ne sono convinti, tanto che Falasca-Zamponi si stupisce di come, dalla fine della guerra fino alla pubblicazione del volume di Claudio Pavone<sup>22</sup>, quello di «guerra civile» fosse diventato un termine bandito, o al massimo lasciato ai neo-fascisti. Un caso di rimozione collettiva, sembrerebbe più spontanea che voluta dal Comitato di Liberazione Nazionale o dai partiti anti-fascisti; gli italiani volevano dimenticare, cancellare, rimuovere. Ed è quello che fecero. Anche perché, già nel periodo dei bombardamenti, ma anche successivamente, di fronte al proseguire della guerra, essi sembravano essersi assuefatti agli orrori più inenarrabili. Come scrive una delle diariste, «accolgo ormai freddamente e senza sentimento i cadaveri attorno a me. La sola cosa a cui penso è quella di salvare la pelle»<sup>23</sup>.

L'ultima parte del volume è dedicata ai diari di intellettuali, ed è quella meno ricca del libro, anche perché questi sono stati pubblicati, spesso con gli autori stessi ancora in vita. La spontaneità che sospingeva gli italiani comuni, studiati nelle pagine precedenti, a vergare un diario, poi rimasto per sempre nel cassetto, nel caso di Benedetto Croce, di Corrado Alvaro e degli altri nasceva invece dall'idea di delineare un quadro del momento, che poi avrebbe preso una forma pubblica, sia con la pubblicazione del diario stesso, sia nei libri che, da quegli appunti, avrebbero preso vita. Per questo i diari dell'ultima parte sono più ricchi di idee, ma assai più scarni ai fini di una storia delle emozioni: gli affetti e i sentimenti del sé dell'autore vengono censurati, e a quelli degli altri poco i Croce, gli Alvaro si interessano. Forse i taccuini più interessanti, tra i diversi esaminati, sono quelli di Piero Calamandrei, da un lato, e di Giovanni Papini e di Ardengo Soffici, dall'altro. Queste ultime due figure avevano sposato, in maniera convinta, il fascismo – Soffici firmando il *Manifesto degli scienziati razzisti*, e facendosi nominare, poco prima dello scoppio della guerra, Accademico d'Italia – eppure anche loro, già prima del 25 luglio, ne scrivono con un misto di rassegnato e cinico disgusto, lo stesso che accompagna il loro giudizio sulle azioni degli angloamericani e sugli antifascisti. Un disprezzo nei confronti degli italiani, «un popolo di plebei» come scrive Papini nel suo *Diario*. Sono pagine assai interessanti, entrambe edite<sup>24</sup>, soprattutto se si pensa che Soffici (in maniera assai più

---

<sup>22</sup> C. Pavone, 1991.

<sup>23</sup> S. Falasca-Zamponi, 2023, 123.

<sup>24</sup> G. Papini, 1962; A. Soffici, 2000.

distante, invece Papini) aderirono poi alla Repubblica sociale, anche se più per una sorta di rincorsa al narcisismo dell'aver torto, che per particolari convinzioni – entrambi, Soffici e Papini, peraltro, disprezzavano i nazisti. L'altro elemento interessante è che con il loro anti-italianismo antropologico, in realtà, Soffici e Papini pensavano lo stesso di quegli italiani, ed erano la maggioranza, che non si schierarono né con gli angloamericani e con la Resistenza né con i fascisti collaborazionisti: o, se proprio si doveva formalmente schierarsi, che lo si facesse con il minor coinvolgimento possibile: la cosiddetta zona grigia. Mentre l'idealismo che traspare nei diari di Calamandrei (ovviamente a favore della Resistenza) fu davvero il sentimento di una minoranza<sup>25</sup>.

### **5. Il fascismo «privatizzò» ancor di più gli italiani**

Sulla maggioranza degli italiani, «ambivalenti», come scrive Falasca-Zamponi, il suo giudizio non nasce da un presupposto di tipo etico, ma di carattere sociologico: il fatto che, in quel biennio, gli italiani cercassero la «normalità della quotidianità». La storia del quotidiano che, come scrive l'autrice, è spesso trascurata dagli storici, soprattutto dell'età contemporanea, sempre alla ricerca della unicità dell'evento e dei suoi effetti. Seguendo gli studi del sociologo statunitense Alvin Gouldner, sostenitore della cosiddetta «anti sociologia radicale», per cui è il pensiero del quotidiano quello che maggiormente incide sulla società<sup>26</sup>, Falasca-Zamponi conclude che «le abitudini esasperate durante il regime condussero raramente e con difficoltà a cercare di sfidare il sistema. Una mancanza di *gravitas* definiva la quotidianità degli italiani sotto il regime fascista – una superficialità che celava un'ombra infida di incapacità degli italiani a rialzarsi da soli»<sup>27</sup>. Un sentimento che, almeno sulla maggioranza degli italiani, la Resistenza non aveva scalfito e che sarebbe proseguito anche dopo la Liberazione.

### **6. Per una psicostoria del fascismo e degli italiani durante il regime**

Dalla lettura del libro di Falasca-Zamponi ci rendiamo conto di quanto sia necessario non solo spingersi nei meandri di una storia emotiva del fascismo, ma anche oltrepassare gli steccati metodologici che dividono la storiografia dalla psicologia, sociale ed analitica, e dall'antropologia. Il fascismo, parafrasando Piero Gobetti, più che l'autobiografia della nazione, sembra essere stato un trauma nella psiche collettiva degli italiani, durato

---

<sup>25</sup> P. Calamandrei, 2015.

<sup>26</sup> A. Gouldner, 2008.

<sup>27</sup> S. Falasca-Zamponi, 2023, 221.

vent'anni, penetrato a fondo, e che poi, dopo la Liberazione, la medesima psiche rimosse. Fu una rimozione del tutto spontanea (come tutte le rimozioni) e non pianificata dalle forze politiche. Come ogni oggetto rimosso nell'inconscio, esso però era destinato a ritornare: sia nella forma della sostituzione (il fascismo veniva proiettato su Alcide De Gasperi, su Amintore Fanfani, persino su Bettino Craxi e, da ultimo, su Silvio Berlusconi e su Matteo Renzi) sia nella forma nascosta, di permanenza nell'Italia repubblicana, di comportamenti, strutture, forme, di cui veniva negata l'origine fascista: basti pensare alla continuità burocratica e istituzionale, soprattutto in tema di intervento dello Stato nella sfera economica, oppure alla stessa partitocrazia, figlia, come capirono subito gli ultimi Luigi Sturzo e Luigi Einaudi, della presa del partito unico fascista sulla società. In effetti, pensare che una dittatura totalitaria ventennale potesse cadere con la facilità con cui si era sgretolato il Partito nazionale fascista, era infatti ingenuo. Anche se finirono per esserlo anche figure che ingenuie non erano affatto, come Croce, la cui teoria del fascismo come parentesi (peraltro abbozzata già prima della caduta del regime) era un evidente caso di rimozione.

Il fascismo ci appare oggi un fenomeno mentale, da studiare in una prospettiva psicologica ed antropologica, cioè di pratiche e costumi: ora, cambiare una idea politica è facile, mutare una mentalità e una serie di comportamenti, molto meno. Per questo, occorre tornare a rileggere e a ripensare alcuni classici, con l'idea di costruire una «psicostoria» dell'Italia durante il fascismo, che sia al contempo una psicostoria del fascismo e una psicostoria degli italiani, intrecciate tra loro.

Bisognerebbe partire dalle intuizioni di Sigmund Freud sulla psicologia delle masse, considerando che, in una certa misura, egli fu un ammiratore di Mussolini, almeno finché questi non si alleò con Hitler.<sup>28</sup> Un altro punto di osservazione potrebbero essere i lavori di Georges Bataille: non solo il suo saggio sulla psicologia del fascismo, ma tutta la riflessione, sia precedente la guerra, sia postbellica, sul potere e sull'autorità e sulla dittatura<sup>29</sup>. Ovviamente non si potrebbe prescindere dal classico lavoro di Wilhelm Reich<sup>30</sup>, assieme alla riflessione di Theodor Adorno e della Scuola di Francoforte e alla loro ricerca sulla personalità autoritaria, ripresa dalla più recente psicologia politica interessata allo studio della destra<sup>31</sup>. Per finire con il saggio dello psicanalista Elvio Facchinelli sul fascismo come tentativo, proprio di tutte le psicosi ossessive, di annullare il tempo, per salvare il Padre (la Patria) ma al tempo stesso per ucciderlo. Il fascismo, scrive Facchinelli, istituisce «un tempo del ritorno (ciclico)» in cui «sorgono veri e propri riti di un culto patrio, coinvolgenti ogni aspetto della vita (dal saluto quotidiano in nome del

---

<sup>28</sup> R. Zapperi, 2013.

<sup>29</sup> G. Bataille, 2019.

<sup>30</sup> W. Reich, 2009.

<sup>31</sup> T. W. Adorno, E. Frenkel-Brunswik, D. J. Levinson, R. Nevitt Sanford, 2016; J. T. Jost, 2021.



Duce fino alle adunanze oceaniche e alle guerre fasciste). Essi non sono qualcosa di esornativo, di gratuito; corrispondono a una necessità intima del fascismo, coesistente in nuce alle ragioni stesse del suo affermarsi come forza collettiva»<sup>32</sup>.

Se questa psicostoria del fascismo è ancora da scrivere, il volume di Falasca-Zamponi costituisce tuttavia un utile contributo alla sua premessa.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ADORNO Theodor Wiesengrund, FRENKEL-BRUNSWIK Else, LEVINSON Daniel J., EVITT SANFORD, Richard, *La personalità autoritaria*, 2 voll, 2016. Greco, Milano.

AVAGLIANO Mario, PALMIERI Marco, 2014, *Vincere e vinceremo! Gli italiani al fronte, 1940-1943*. Il Mulino, Bologna.

AVAGLIANO Mario, 2017, *L'Italia di Salò. 1943-1945*. Il Mulino, Bologna.

AVAGLIANO Mario, 2021, *Paisà, sciuscià e signorine. Il Sud e Roma dallo sbarco in Sicilia al 25 aprile*. Il Mulino, Bologna.

BATAILLE Georges, 2019, *Scritti sul fascismo 1933-34: Contro Heidegger, La struttura psicologica del fascismo*. Mimesis, Milano.

BEREZIN Mabel, 2018, *Making the Fascist Self: The Political Culture of Interwar Italy*. Cornell University press, Ithaca.

CALAMANDREI Pietro, 2015, *Diario. I. 1939-1941*. Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.

CALAMANDREI Pietro, 2015, *Diario. II. 1942-1945*. Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.

DAGNINO Joseph, 2016, «The Myth of the New Man in Italian Fascist Ideology». In *Fascism. Journal of Comparative Studies*, 130-148.

DUGGAN Christopher, 2011, *Il popolo del Duce. Storia emotiva dell'Italia fascista*. Laterza, Roma-Bari, 2011.

---

<sup>32</sup> E. Fachinelli, 1992, 89.

EATWELL Richard, 2013, «Fascism and Racism». In *Oxford Handbook of History of Nationalism*, a cura di Joseph Breuilly, 573-591. Oxford University Press, Oxford.

FACHINELLI Elvio, 1992, *La freccia ferma. Tre tentativi di annullare il tempo*. Adelphi, Milano.

FALASCA-ZAMPONI Simonetta, 2023, *Fascism, the War and structures of feeling in Italy, 1943-1945*. Oxford University press, Oxford.

FALASCA-ZAMPONI Simonetta, 2003, *Lo spettacolo del fascismo, l'estetica del potere nell'Italia di Mussolini*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

FALASCA-ZAMPONI Simonetta, 2011, *Rethinking the Political: The Sacred, Aesthetic Politics, and the Collège de Sociologie*. McGill University Press, Montreal

GENTILE Emilio, 2022, *Storia del fascismo*. Laterza, Roma.Bari

GIARDINA Andrea, Vauchez André, 2016, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*. Laterza, Roma-Bari.

GOULDNER Alvin, 2008, *La sociologia e la vita quotidiana*. Armando editore, Roma.

GRIFFIN Richard, 1991, *The nature of fascism*. Palgrave, Londra.

GRIFFIN Richard, 2018, *Fascism*. Polity Press, Londra.

JOST John T., 2021, *Left and Right: The Psychological Significance of a Political Distinction*. Oxford University Press, Oxford

LATOUR Bruno, 2018, *Non siamo mai stati moderni*. Elèuthera, Milano.

LATOUR Bruno, 2022, *Riassemblare il sociale*. Meltemi, Milano.

LORD SMAIL Daniel, 2017, *Storia profonda. Il cervello umano e l'origine della storia*. Bollati Boringhieri, Torino.

MENTER Ivan, 2022, *Raymond Williams: History, Culture, Democracy*. Bloomsbury Academics, Londra.

MIGLIARIO Elena, SANTUCCI Giovanni (a cura di), 2022, *Noi figli di Roma». Fascismo e mito della romanità*. Le Monnier-Mondadori, Milano.

OLIVA Gianni, 2014, *45 milioni di antifascisti. Il voltafaccia di una nazione che non ha fatto i conti con il Ventennio*. Mondadori, Milano.

PAPINI Giuseppe, 1962, *Diario*. Vallecchi, Firenze.

PAVONE Claudio, 1991, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*. Bollati Boringhieri, Torino.

PLAMPER Jan, 2018, *Storia delle emozioni*. Il Mulino, Bologna.

REDDY William M., 2001, *The Navigation of Feelings: a Framework for the History of Emotions*. Cambridge University press, Cambridge Mass.

REICH Wilhelm, 2009, *Psicologia di massa del fascismo*. Einaudi, Torino

ROSENWEIN Barbara, 2016, *Generazioni di sentimenti. Una storia delle emozioni (600-1700)*. Viella, Roma

SERRES Michel, 2004, *Rameaux*. Editions Le Pommier, Parigi

SERRES Michel, 2022, *Il parassita*. Mimesis, Milano.

SERRES Michel, 2014, *Chiarimenti. Conversazioni con Bruno Latour*. Barbieri, Manduria.

SOFFICI Ardengo, 2000, *Sull'orlo dell'abisso. Diario 1939-1943*. Luni, Milano.

WAGNER Andreas, 2024, *Le belle addormentate: Innovazioni antiche in nuovi mondi*. Bollati Boringhieri, Torino.

WILLIAMS Raymond, 1965, *The Long Revolution*. Penguin, Londra.

ZAPPERI Roberto, 2013, *Freud e Mussolini. La psicoanalisi in Italia durante il regime fascista*. Franco Angeli, Milano.